

In questi difficili mesi del 2020, e particolarmente negli ultimi giorni, il mondo del teatro e delle arti sceniche dal vivo – così come quello del cinema e della musica – appare a noi operatori del settore particolarmente preso di mira da provvedimenti e regolamenti che impediscono il naturale-normale svolgersi delle attività.

Anche noi del Teatro Due Mondi, come tantissimi colleghi hanno fatto, abbiamo cercato in tutti i modi di affrontare l'emergenza Covid con senso di responsabilità e coraggio cercando soluzioni e modalità che non interrompessero il nostro rapporto con le persone, pubblico e artisti.

L'ultimo decreto del Governo ha invece riconosciuto "l'inutilità" dei nostri sforzi, ci ha messo in difficoltà non solo economica ma soprattutto ci ha fatto risuonare in maniera amplificata una vecchia domanda: che senso ha la cultura, che senso hanno le arti, che senso ha il teatro in questa nostra società italiana? Il teatro è così inutile da poterlo sospendere, sopprimere senza che il peso di queste decisioni ricada sull'intera comunità? Siamo il superfluo? Un lusso? Un passatempo? Credo che da troppo tempo, direi decenni, molte donne e molti uomini del teatro – non tutti ovviamente - hanno cessato di interrogarsi su questi quesiti, si sono rifugiati nell'illusione di essere una categoria speciale di cittadini - gli artisti - e hanno quindi perso il contatto con la realtà e soprattutto con la comunità che li contiene. Hanno in tanti modi, dimenticando etica e politica, cavalcato il pensiero dominante cercandosi un piccolo posto in una società che è denaro e consumo, effimero e apparenza, vanità e culto del successo. L'essenziale è stato dimenticato e oggi pare ipocrita che in molti si stupiscano non solo della considerazione che ha la politica del nostro esistere ma anche del distacco che abbiamo dalla gente che in grande maggioranza non si indigna se un teatro, un cinema, un centro culturale chiudono, restano vuoti.

Non siamo riusciti, parlo come categoria di lavoratori – registi, attori, tecnici e maestranze, direttori artistici, organizzatori – a stabilire un vero rapporto con gli "altri da noi" e oggi ne vediamo, amplificati dall'emergenza sanitaria ed economica, i risultati.

Non siamo riusciti a costruire, oppure abbiamo perso nel tempo dei traguardi che erano stati raggiunti, un rapporto di reciproco riconoscimento da parte di un altro settore debole ma fondamentale della società, quello della scuola e dell'educazione, che rafforzasse con legami stretti il valore della cultura e dell'arte, della conoscenza.

Ora nuovi regolamenti e decreti ci impongono uno stop ingiustificato – i teatri sono luoghi sicuri e i numeri lo dimostrano – e come sempre andiamo avanti a progettare, produrre, cercare soluzioni e alternative per resistere alla tempesta e costruire alternative.

Quando tutto sarà finito non fermiamoci però a ricominciare tutto come prima; abbiamo il dovere, e noi del Teatro Due Mondi ce lo diciamo tutti i giorni, di provare a rifondare e rafforzare il senso al nostro esistere, trovare strade e strategie che rendano il Teatro un bene comune irrinunciabile da tutti.

Alberto Grilli